



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y. 10003

I beni ecclesiastici

Mentre il presidente Nixon, a dispetto del Primo Emendamento costituzionale che proclama la netta separazione della chiesa dallo stato, va trasformando la Casa Bianca — residenza ufficiale del capo dello Stato — in un tempio dedito al culto di tutte le religioni riconosciute, continuano nel paese in mille forme le lotte della ragione umana contro la superstizione divina e la lotta del cittadino contro i privilegi e gli sfruttamenti delle chiese organizzate. E mentre i gerarchi delle chiese protestanti, cattolica ed ebraica vanno, su invito presidenziale, a celebrare i loro riti secolari nello sfarzo della East Room della Casa Bianca v'e', a New York un cittadino, avvocato di professione ed apparentemente di modeste condizioni economiche, il quale va da anni impostando un procedimento legale inteso a stabilire l'ingiustizia del fatto che mentre le chiese miliardarie sono esenti da ogni tassa o imposta, egli, proprietario di un pezzo di terra — metri 6,70 per 8,83 — nelle città di New York, valutata in 100 dollari, e tenuto a pagare \$5,24 di tassa immobiliare ogni anno, ed e' quindi abusivamente tassato per consentire allo stato il lusso di esentare le chiese ricchissime che vi prosperano, da ogni aggravio fiscale. Fino a poche settimane fa i tribunali hanno dato torto al cittadino in questione, che abita nel Bronx e si chiama Frederick Walz. Ma in una delle sue ultime sedute dello scorso giugno, la Suprema Corte presieduta da Earl Warren ha giudicato degna di considerazione la petizione del avvocato Walz e s'e' impegnata di trattarne nel seguente anno e pronunciarsi sulla questione.

La ricchezza delle chiese e' dappertutto incalcolabile, e cio' e' tanto piu' difficile negli Stati Uniti dove le chiese non hanno personalita' giuridica. Tuttavia, si fanno calcoli approssimativi e la rivista "Time", che ne parla nel suo numero del 14-VII, riporta che si fa salire a circa 100 miliardi di dollari i loro beni immobiliari: chiese, canoniche, aree di parcheggio, centri di svago, campi suburbani, scuole, cimiteri, palestre ecc. Questi beni sarebbero cosi' ripartiti fra le principali chiese: Chiesa cattolica romana 53 miliardi di dollari; Chiesa Protestanti circa 40 miliardi; Congregazioni ebraiche 7 miliardi. Si calcola, inoltre, che il valore di tali beni aumenti in ragione di cinque miliardi e mezzo all'anno.

Oltre a questi beni che sono piu' meno direttamente adibiti all'uso del culto, vi sono proprieta' immobiliari di grandissimo valore che non di rado godono della stessa immunita'. E poi vi sono le proprieta' agricole e industriali sui cui proventi gli ecclesiastici reclamano l'immunita' tributaria. E senza andare oltre, si puo' vedere con che razza di colosso abbia a che fare l'avvocato Walz con la sua fazzolettata di rovi situata nella Staten Island di New York City.

Va da se' che, pure avendo scorsa probabilita' di successo, Frederick Walz ha impostato una questione della massima im-

portanza, che e' questa: E' giusto che i contribuenti, quali che siano le loro convinzioni (Walz si professa cattolico ma non aderente a nessuna organizzazione religiosa), siano tenuti a pagare le tasse mentre il clero amministrante ricchezze colossali ne viene completamente esentato?

Cio' non ostante, questo rimane uno strano modo di cercare la giustizia nell'imposizione delle tasse da parte dello stato. E' concepibile anzi che la stato, esauriti tutti gli altri cespiti di entrate, non cerchi di meglio che di trovare l'opinione pubblica consenziente all'imposizione di tasse sui beni ecclesiastici che rimangono finora intoccabili. Ma, come in tutte le manifestazioni del potere dello stato, anche in questo

caso quello che si invoca come un atto di giustizia finirebbe per diventare una nuova e piu' diffusa estorsione da parte del potere insaziati e insaziabili dello stato. L'estensione delle imposte sui beni della chiesa metterebbe, in apparenza i ministri della chiesa allo stesso livello degli altri contribuenti; ma a derivarne profitto non sarebbero i cittadini, sarebbe esclusivamente lo stato, cioe' coloro che ne detengono i poteri ed i nuovi proventi impiegherebbero a sussidiare gli individui e le categorie favorite, fra cui non cesserebbe certamente di essere quella dei preti, ministri, rabbini e cosi' via di seguito.

E Pantalone sarebbe sempre quello che paga col sudore, le privazioni, il sangue..

L'ombra di Praga sulla Conferenza di Mosca

Si potra' dissentire o magari attenuare la portata che effettivamente ha, ma che i fermenti di liberazione emersi dalla "primavera praghese" abbiano in larga misura contribuito a provocare una specie di dissenso eretico all'interno dei partiti comunisti, compreso quello russo, il quale dopo un inutile tira-tira ha finito per inchinarsi dinanzi alla nuova realta', sia pure col segreto fine di canalizzarli verso l'obiettivo tradizionale con una tattica piu' appropriata, e' un fatto cosi' clamoroso da non permettere alcun dubbio. Benche' in campo differenziato, e' la ripetizione delle vicissitudini cui sta andando incontro la Chiesa romana dopo l'ultimo Concilio ecumenico.

Anche se l'apatia resta la piu' sicura alleata del brigantaggio politico su vasta scala, si deve comunque riconoscere che, per quanto riguarda il mondo comunista, in crisi come quello capitalista, siamo lontani dalla forsennata esplosione dogmatica contro la Comune di Budapest del '56, dimentichi, Krusciov in testa, che il principio della liberta' individuale e collettiva modellante la dignita' umana non si offende mai senza riscossa e impunemente.

Com'era da prevedersi, il popolo cecoslovacco e' costretto a rientrare nell'ovile moscovita, la cortina del silenzio gli va cadendo addosso in modo draconiano, i segugi di Beria continuano a immortalare la Russia zarista, la stampa, la cultura dissidente e la radio sono imbavagliate, ogni attivita' contestataria e' dichiarata illegittima e quindi fuori legge, ma Husak in livrea di lacche sovietico in nome del socialismo appare solo un miserabile e tragico pagliaccio e questa distinzione popolare fara' il suo corso, ridara' altre "primavere", ineluttabilmente.

La Conferenza internazionale dei partiti comunisti del clan russo svoltasi nella sala S. Giorgio del Cremlino dal 5 al 17 giugno scorso e' venuta meno al suo scopo principale: era stata convocata per decidere in merito alla "liberta' limitata o condizionata" dei paesi socialisti e soprattutto per lanciare la scomunica di rito contro lo scisma cinese, ma dopo il dissenso manifestatosi alle prime battute e' stata costretta a ripiegare sulla vecchia formula fogliattiana dell'unita' nella diversita', che in pratica si tradurrebbe o nella continuazione dell'ossequio al partitoguida come e' accaduto fin qui, o in una

finta adesione, alla napoletana, "ti dico di si' e ti faccio fesso". L'incallimento dell'ipocrisia politica porta inevitabilmente su posizioni equivocate e in fatto di equivocita' i comunisti ne sanno qualcosa, anche se spesso han pagato duramente.

La lenta difficile costante penetrazione del dissenso in campo comunista non va attribuita alla poverta' scientifica che guida il partito, come propendono a credere alcuni esponenti del comunismo italiano, e neppure all'opera diabolica del maosismo, che a conti fatti se non e' zuppa e' pan bagnato, ma e' ben altro, fa parte del processo di chiarificazione fra dogma politico e liberta' e si afferma nella misura in cui il marxismo-leninismo appare il "surrogato di una religione fallita". Nel presentare il suo libro "L'esecuzione", edito da Vallecchi, Gilas ha accennato succintamente al conflitto fra dogma politico e liberta' — che indubbiamente resta la contestazione piu' difficile, in questi termini: "Non ci e' dato conoscere alcuna legge storica precisa: nessuno piu' crede ai dogmi; e vero invece che i grandi burocrati dell'Europa Orientale, i quali dispongono di redditi pari o superiori alle entrate di 60 operai, fingono d'illudersi che il popolo creda, ma la resistenza della personalita' umana, l'opposizione alla burocrazia e' la vera crisi che i Paesi dell'Est stanno attraversando". Tutta la trattazione comunista e' improntata da spirito dogmatico, ma essa e' tale da non resistere agli attacchi di una critica razionale se non ripiegando sulla questione di forza e quindi moralmente e' gia' sconfitta.

Alla Conferenza internazionale comunista del novembre '60 parteciparono 81 partiti, a quella del 5 giugno scorso vi hanno partecipato 75 delegazioni, mentre i partiti comunisti sono 91, oltre una ventina con scarsa rappresentanza numerica, come la Repubblica di S. Marino, e due astensioni alla partecipazione, Cuba e Svezia. Da cio' si deduce che malgrado gli strombazzamenti contrari il comunismo di osservanza moscovita accusa una sensibile flessione, suscettibile di ulteriori sbalzi in avanti se la contestazione persistera' con lo stesso ritmo, insieme all'acquisizione della nozione sempre piu' consistente che i regimi cosiddetti socialisti non ci preservano dai malanni della guerra, ma la provocano; si passa dalla "guerra di classe" alla guerra dei popoli con estrema spre-

giudicatezza, come e' il caso della persistente diatriba russo-cinese, prefazione di futuri conflitti.

Alla Conferenza di Mosca il solo capitolo sul quale s'e' ricomposta la barcollante unita' comunista e' stato la costituzione di un fronte unico contro l'imperialismo, mentre si declama ironicamente sul superamento dei blocchi, ma su questo argomento fluido per natura si potrebbe ritorcere che il comunismo in quanto a bellicosita' non dimostra di essere inferiore al deprecato imperialismo borghese.

E' comodo proclamare che la questione cecoslovacca e' un'invenzione della propaganda occidentale e in modo particolare del revancismo tedesco, come quella cinese e' parto della fantasia dei comunisti cinesi-soggiogati dal militarismo e fuori della linea di demarcazione del marxismo-leninismo, ma quando i carri armati sferragliano sulle strade cecoslovacche e contro la Cina e' gia' apprestata la linea di difesa a base di missili, tutto cio' appare insolenza e nulla piu'. Se cio' non e' imperialismo, sia pure rosso, allora bisognera' trovare un'altra definizione, anche se il sostantivo non cambia. L'ideologia cattolica non riuscì a coprire neppure le Crociate, figuriamoci se il comunismo potra' adombrare lo zarismo.

Il linguaggio oltranzista dei comunisti cinesi, i quali hanno definito la Conferenza di Mosca "una farsa contro-rivoluzionaria recitata da un gruppo di rinnegati scabbiosi, e' soltanto una forzatura polemica, senza superare certi limiti, e di cio' i pellegrini convenuti alla Mecca del comunismo pare si siano resi conto sufficientemente se, accantonando la questione cinese, hanno respinta la condanna dogmatica da tempo elaborata dal vertice russo, che in definitiva non era che una dichiarazione di guerra aperta.

Memore delle vicissitudini del '48, la stampa jugoslava ha sottolineato con l'abituale fermezza il punto di vista della Lega dei comunisti, dichiarando che questi tipi di conferenze non contribuiscono al rafforzamento del movimento comunista internazionale, ma mirante solo alla "creazione della linea generale", all'epicentrismo, hanno la tendenza a trasformarsi in tribunale con l'effetto di peggiorare le relazioni dei comunisti. Questo ammonimento jugoslavo non puo' dirsi sia rimasto senza effetti se le divergenze emerse sono riuscite a farsi codificare.

Puo' sorprendere, ma lo spirito di autonomia e di indipendenza s'e' incuneato persino tra i comunisti riuniti in conclave, dando unò scossone al monolismo del blocco sovietico; e non e' cosa da poco. Persistendo nel sostenere certi principi di liberta' che frantumano il dogma autoritario basato sul "credere ubbidire combattere", i comunisti finiranno per rendere un cattivo servizio a quel marxismo di cui solo ora cominciano a rendersi conto della sua poca scientificita'. Non e' un processo facile e di breve durata, ma il fatto che se ne cominciano a intravedere i lineamenti e' un buon inizio. Esso si sviluppera' nella misura in cui la liberta', la dignita' umana e la giustizia sociale da miti diverranno realta' concrete, capaci di dare all'uomo la gioia di vivere nella pace e nel benessere, affrancato da tutte le soggezioni. L'insofferenza dinanzi ai soprusi, come quelli esercitati dal governo sovietico contro po-

poli e individui, e' una componente dell'anarchismo, per cui quando i comunisti rifiutano la parola d'ordine moscovita o la contestano per insufficienza di "scientificita'", non volendo fanno opera anarchica.

Analizzandone gli sviluppi e gli scopi, e' innegabile che nella rivolta del popolo cecoslovacco vi siano fermenti di anarchismo in quanto quel tanto di liberta' che s'inserisce in ogni rivolta e' di essenza anarchica, anche quando i protagonisti, incapaci di respingere decisamente un pregiudizio tradizionale, lo negassero. Coloro che ridicolizzano l'anarchismo per la sua poverta' numerica ignorano o fingono di ignorare ch'esso e' qualcosa di piu' di un movimento e' un'idea connaturale ad ogni essere umano e s'identifica con la liberta' e l'emancipazione. Anche nelle sue inevitabili contraddizioni, il fondo della contestazione giovanile, dovunque si manifesti, e' di carattere anarchico. Questo e non altro e' il parametro con cui deve misurarsi la vitalita' e l'espansione dell'anarchismo. Se gli Stati, piccoli e grandi sono tutti sulla difensiva, e' una ragione di piu' per rendersi conto della effettiva consistenza di determinati fermenti.

Essendo ancora agli esami dei rispettivi direttivi, finora i partiti comunisti non si sono pronunciati in merito ai documenti approvati o respinti dalla Conferenza di Mosca, comunque dopo i resoconti pubblicati dalla Pravda, per la prima volta senza censura, non possono spacciarli per un successo del partito-guida o dell'internazionalismo proletario. Almeno per ora, la curia del Cremlino non e' in grado di ripetere l'editto di Teodosio ai popoli dell'impero perche' professassero la religione di Pietro: c'e' vento di fronda e bisogna tenerne conto. La prudenza non e' mai troppa.

La delegazione comunista italiana alla Conferenza di Mosca era diretta dal vicesegretario del partito, on. Berlinguer, il quale secondo certuni avrebbe pronunciato un discorso coraggioso. Chi l'ha letto attentamente, non fosse che a titolo informativo, lo trova lacunoso e spesso inesatto. La prima parte e dedicata alla situazione italiana, che secondo la visuale comunista e' sempre catastrofica, l'altra riguarda la "strategia" dell'internazionalismo proletario.

Per cio' che ha riferimento alla situazione economica, Berlinguer sottolinea quasi con compiacimento che nel '68 si sono avute oltre 68 milioni di ore di sciopero, e che nei primi mesi del '69 siamo gia' alla quota di 44 milioni, contro 27 mila in Germania, mentre l'apparato della Confederazione Generale Italiana del Lavoro, in maggioranza comunista, annuncia che l'anno in corso sara' estremamente duro, senz'essere rivoluzionario, s'intende. L'oratore ha anche accennato agli avvenimenti di Battipaglia, una cittadina che si affaccia alla pianura del Sele sottoposta a bonifica, tacendo sul fatto nofo e arcinoto che il fratello dell'on. Amendola, Pietro, accorso per portare l'adesione del partito al subbuglio, venne malmenato e si salvo' dal peggio solo con l'intervento della polizia. E' provato che i missini, che per importanza numerica vengono subito dopo i democristiani, furono in larga misura responsabili di quell'evento, in cui persero la vita una donna alla finestra e un giovanetto per la strada, estraneo ai fatti. Il giudizio di Pietro Amendola, almeno intimamente, sara' diverso da quello dei gerarchi. Non e' onesto dubitarlo. La morale vera che si trae da queste "sommosse" orchestrate e' che non bisogna ripetere gli errori del '20, che senza badare all'approdo si continuano a considerare rivoluzionari, erroneamente. La demagogia da qualunque parte venga e' fenomeno di arretratezza, puo' servire ai procaccianti della politica non a chi tende alla sua emancipazione.

Nella illustrazione della situazione politica ed economica italiana, Berlinguer non poteva mancare di accennare alla crisi che travaglia il governo di centro-sinistra, la democrazia cristiana e i socialisti, ignorando, com'e' comprensibile, quella del partito di cui fa

parte e che porta alla ribalta, con un po' di oppio, i maoisti e la Nuova Unità', organo del nuovo partito di configurazione cinese. Ma c'e' di piu': alle recenti elezioni sarde per il rinnovo del consiglio regionale, nonostante i mezzi tradizionali impiegati e le scomuniche contro i dissidenti, il partito comunista ha avuto un calo di oltre 30 mila voti in rapporto alle elezioni precedenti: i maoisti avevano sviluppato una campagna "spudoratamente anticomunista" — cosi' e' stata definita dai comunisti per giustificare il loro calo, ma le ragioni sono diverse e affondano le radici nel diffuso risentimento contro la vaga demagogia del partito; risentimento che ha fatto scavalcare alla democrazia cristiana i limiti della maggioranza, cio' che costituisce un dato di valutazione approssimativo della situazione politica italiana. Altra affermazione gratuita di Berlinguer e' che l'azione dei comunisti ha impedito la costituzione della democrazia socialista. Ma in un paese in cui la democrazia cristiana e' sul terreno concorrenziale al socialismo con uno spiegamento di forze considerevoli che vanno dalla chiesa al capitalismo di ogni settore, il fenomeno va visto sotto la visuale realistica e non demagogica.

Dopo le elezioni presidenziali francesi, che hanno visto riconfermare il gollismo anche se con la promessa di "apertura", nonostante le sue pecche, soprattutto per la febbre che ha colpito le sinistre in gran parte per colpa dei comunisti, continuare a menare il can per l'aia col fronte unico di esse all'insegna del comunismo e' ridicolo oltre che inutile e gia' si assiste alle prime reazioni.

A confortare i comunisti italiani delle loro disavventure e' intervenuto Marcuse ai "Martedì Letterari" romani con una conferenza affatto originale, zeppa di luoghi comuni, durante la quale, mentre Cohn Bendit si scalmanava a gridare "servo", "buffone", agente del CIA", egli tirava dritto imperterrito, dicendo persino che l'Italia e' un paese fortunato: non ha i salari degli Stati Uniti, ma per contro ha una classe lavoratrice rivoluzionaria, guidata da un partito comunista coraggioso che si e' rifiutato di firmare per intero il documento di Mosca. Ma come poteva firmare per intero il documento di Mosca un partito costretto a navigare fra le contraddizioni piu' inverosili, attaccato dalla contestazione interna ed esterna, strisciante come una biscia fra i piedi del clericalume della repubblica conciliare, e' rebus che "l'uomo a una dimensione" non tenta neppure di sfiorare. Ma forse Marcuse ama i paradossi di Oscar Wilde, secondo il quale la coerenza e' la virtu' degli imbecilli.

Forse non tutti i mali vengono per nuocere. La conquista del potere da parte dei partiti comunisti in alcuni punti del globo ha fatto emergere con maggiore evidenza i malanni del sistema autoritario, in cinquant'anni siamo passati dalla contestazione teorica alla contestazione pratica, alla rivolta contro l'autoritarismo sotto tutte le sue forme, lotta che i partiti politici non possono contenere e che certamente finira' per sommergerli. Lo stesso ricorso alla dittatura non e' indice di potenza, ma solo di debolezza organica.

E' stata sufficiente la scossa di un piccolo paese come la Cecoslovacchia per togliersi di dosso un'odiosa bardatura dittatoriale per provocare il terremoto in seno ai partiti comunisti di tutti i paesi. E' una lezione incoraggiante di cui bisogna tener conto. Dalla Comune di Parigi soffocata nel sangue nacque il socialismo, dalla "primavera praghese" e' nata la rigenerazione del socialismo. Sono termini di un paragone storico che ci fa rimanere saldi sulla linea dell'ottimismo.

G. Bifulchi



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLVII, Saturday, July 19, 1969. No. 15

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

I denigratori

Un amico mi fa recapitare un libello col titolo presuntuoso di "Stampa Italiana nel Mondo" con il sottotitolo non meno bombastico di "Servizi speciali in esclusiva e gratuiti per i giornali di lingua italiana all'estero".

Suppongo che tutti questi titoli indicano che lo scopo precipuo della Stampa Italiana nel Mondo e' di propagare la cultura italiana all'estero e che quindi sia pubblicato sotto gli augusti auspici del governo italiano sempre pronto a difendere il buon nome italiano nel vasto mondo. Soprattutto a difendere gli italiani dalle calunnie dei denigratori internazionali fomentatori di equivoci e di odii fra i governi e fra i popoli della terra.

Comunque, ufficiale, ufficiosa o privata, lo scopo massima della "Stampa Italiana nel Mondo" e' quello patriottico indicato in maniera chiara e precisa dal suo stesso titolo. Senonche', il fascicolo di Stampa Italiana nel Mondo del 28 maggio 1969 contiene un articolo pieno zeppo di calunnie contro un italiano illustre il cui carattere adamantino e integerrimo di lottatore sociale fu sempre ammirato — anche dagli avversari — al disopra delle animosità personali e delle maschinita' politiche: Errico Malatesta.

Si tratta di un articolo volgare e ripugnante a firma di un certo O. Rolandi Ricci, il quale insulta Malatesta nel modo piu' infame. Onde preparare i lettori del suo libello contro Malatesta, il Ricci inizia il suo scritto col denigrare il movimento anarchico e gli scrittori anarchici partendo da Proudhon, Bakunin, Kropotkin, fino al Malatesta stesso.

Ignorante di storia, giornalista da strappazzo, il Ricci va fuori dei gangheri nella apocalittica constatazione della ripresa universale del movimento anarchico che egli — e i pari suoi — consideravano morto e sepolto. Rolandi Ricci e' soprattutto imbestialito dall'apparizione di bandiere nere nelle dimostrazioni e nelle proteste degli studenti nelle maggiori universita' del mondo intero.

Percio' sputa veleno e getta fango sopra la memoria di Caserio, di Ravachol e di altri pionieri anarchici i quali sacrificarono la propria vita per eliminare dei tiranni nemici dell'umanita' e si diletta a scrivere che codesti anarchici erano dei bruti che non conoscevano la filosofia anarchica ed erano digiuni della questione sociale.

Cio' che e' assolutamente falso. Sante Caserio, Emile Henry, Ravachol, Angiolillo e molti altri anarchici condannati a morte per i loro atti individuali meravigliarono giudici ed avvocati per le dichiarazioni brillanti e commosse in difesa del loro ideale squisitamente umano preconizzante un consorzio civile senza sfruttamento, senza guerre, senza ingiustizie sociali.

Sferrato l'attacco proditorio contro l'anarchismo in generale, O. Rolandi Ricci passa con la faccia di bronzo alle calunnie contro Errico Malatesta e asserisce che negli anni susseguenti la prima guerra mondiale il movimento anarchico era completamente eliminato in Italia; che Malatesta e i suoi amici si riunivano nel caffè Aragno a Roma per discutere malinconicamente sulla definitiva scomparsa degli anarchici dalla scena politica della Penisola. Il denigratore tace sul fatto storico che quelli erano i tempi tragici in cui gli anarchici, mischiati con il popolo, erano ingaggiati in una lotta a morte contro il fascismo; che Malatesta e gli altri anarchici pubblicarono "Umanita' Nova" e "Pensiero e Volonta'" finche' non furono strozzati dalle orde fasciste; che il movimento anarchico fu attivo finche' gli anarchici uccisi, imprigionati, torturati, esiliati, dispersi furono ridotti al silenzio.

Ora riproduco qui, parola per parola, la prosa mendace di Rolandi Ricci nella calunnia ai danni di Malatesta. Leggete con attenzione.

"Un giorno, stanco, invecchiato, povero, Malatesta prese la via dell'esilio e si rifugio' in Francia. Ma non trovo' possibilita' di lavoro e questo lo deprimeva terribilmente. Lo trovo' cosi' un giorno, a Parigi, un giornalista antifascista che clandestinamente aveva varcata la frontiera. — "Come va Enrico?" Male — rispose Malatesta — ma i vecchi compagni di fede non mi abbandonano. Ogni mese, dall'Italia, mi mandano un vaglia con la frase: *Un gruppo di amici che ti ricorda*. Enrico Malatesta non seppe mai, fino al suo ultimo giorno di vita, che il vaglia veniva spedito, con puntualita' burocratica, dalla segreteria particolare dell'allora Capo del governo italiano".

Avete capito? La menzogna di codesta disgrazia del giornalismo arriva al punto di fare apparire Benito Mussolini quale benefattore e amico di Errico Malatesta.

Ora tutti sanno che Malatesta rimase a Roma fino alla sua morte, virtualmente prigioniero del fascismo. Braccato, pedinato, sorvegliato in ogni mossa dai segugi del fascismo che gli rendevano la vita una continua tortura, Malatesta mori come visse fiero e illibato nelle mani del nemico al pari, e a poca distanza di tempo, dal suo grande amico, Luigi Galleani. Mussolini non risparmiò a Malatesta nessuna umiliazione, nessuna persecuzione, nessuna sofferenza. E noi sappiamo di che cosa erano capaci gli assassini di Matteotti!

Come risulta dalla corrispondenza fra Osvaldo Maraviglia ed Errico Malatesta, pubblicata recentemente nelle pagine di questo periodico, Malatesta non poteva fare un passo senza l'ombra dei poliziotti, la sua posta era aperta, censurata e distrutta e successe il caso di lettere raccomandate che gli vennero consegnate dal postino in presenza di due sbirri.

Se Malatesta accetto' aiuto, lo accetto' dai suoi compagni d'Italia e di fuori in nome della solidarieta' anarchica. La calunnia di codesto rigurgito medioevale che si chiama Rolandi Ricci e' cosi' assurda che puo' essere creduta soltanto dagli ignoranti maligni e cretini pari suoi.

Giacche' siamo in tema di gente addetta ai servizi piu' bassi e piu' vili nell'interesse di privilegiati senza scrupoli, non posso fare a meno di fare alcune considerazioni sulla mentalita' dei denigratori di professione, i quali appartengono a due distinte categorie di venduti.

La prima categoria e' composta di intellettuali, scrittori, giornalisti, impiegati dello stato che ascoltano la voce del padrone con dovuto rispetto, servi umili e fedeli che si attengono rigorosamente ai comandi perentori dall'alto, campioni del giornalismo prezzolato o delle agenzie del governo sui quali i dominatori della societa' basano il loro potere. Molti individui di questa categoria compiono il loro dovere con riluttanza e spesso si ribellano e provocano scandali clamorosi.

Per gli individui appartenenti alla seconda categoria dei denigratori non c'e' speranza di redenzione, poiche' essi sono calunniatori per istinto e per predilezione e rimangono tali fino alla morte. Maestri consumati nell'arte dell'assassinio del carattere, dimostrata pubblicamente dal defunto senatore Joseph McCarthy; dotati di versatilita' gesuitica nel far del male e nel gettar fango su tutto cio' che esiste di buono nel mondo, codesti sado-masochisti della penna e della lingua si divertono a creare sofferenze e infelicita' agli esseri umani in una societa' gia' abbastanza difficile e complicata, senza i complotti infami dei denigratori e dei calunniatori di professione.

Pervertiti morali, malati mentali, nemici accerrimi della sublimita' della psiche umana e della bellezza estetica della natura, e quindi incapaci di comprendere le profonde sensibilita' dell'esistenza, i denigratori sono solo capaci di distruggere nella loro corsa morbosa anticreativa e controproduttrice di pericolosi delinquenti.

Rolandi Ricci appartiene certamente a quest'ultima categoria nella sua mania di attaccare i giganti del pensiero e del carattere, con l'aggiunta di essere un arnese di questura di basso conio bivaccante negli angiporti verminosi del neo-fascismo italiano.

Per di piu', Rolando Ricci deve essere un seguace fedele di Adolfo Hitler la cui filosofia sociale di governo consisteva nella massima nazifascista secondo cui piu' grande e fantastica e' la menzogna, e piu' facilmente viene creduta dalle moltitudini abbruttite dal patriottismo e dalla schiavitù dello stato.

Codesto impudico menestrello della pena disonore e disgrazia del gionalismo internazionale, fa l'effetto del cagnolino che abbaia alle calcagna di Errico Malatesta, del gigante della storia i cui passi volgono verso i radiosi destini dell'umanita'.

Dando Dandi

Il cosiddetto "Progresso Italo-Americano" — secondo a nessuno quando si tratta di sbandierare la menzogna e calunniare i galantuomini — nel suo numero del 6-VII, pubblica per intero il libello della "Stampa Italiana nel Mondo", senza indicare l'origine o l'autore, e senza nemmeno segnalare i falsi storici, che non si limitano a quel che riguarda la persona di Malatesta e che avrebbe potuto correggere in pochi minuti senza scomodarsi.

Il signor O. Rolandi Ricci scrive, per esempio, che Elisabetta d'Austria "fu pugnalata dall'anarchico italiano Lucchetti", "nel 1890", mentre invece fu uccisa nel 1898 da Lucheni; situa "l'assassinio di Re Umberto a Brescia", mentre avvenne come ognuno sa, a Monza per opera di Bresci che rivendico' enfaticamente la propria responsabilita' al processo, come del resto hanno sempre fatto gli anarchici d'azione.

Ma quel che piu' precisamente indica la sua vocazione e' il modo come scrive il nome di Malatesta, che si e' sempre chiamato e firmato Errico e soltanto i funzionari di polizia lanciati alle sue calcagna dai governanti d'Italia e degli altri paesi borbonici si ostinavano a chiamarlo Enrico, come fa il libellista in questione — cui fa eco appropriata il "Progresso Italo-Americano", con licenza parlando.

n.d.r.

Quelli che ci lasciano

Il 25 Giugno u.s. in un ospedale di Buenos Aires e' morto il compagno SALVATORE VACCARO all'eta' di 71 anni essendo nato a Siracusa il 16 novembre 1898.

Militante di provata convinzione fu perseguitato dalla dittatura fascista fino a dover prendere la via del confine recandosi in Tunisia. Poi, costretto a riunirsi alla famiglia fu ripetutamente arrestato, e infine sottoposto all'ammonizione. Trovo' un po' di tregua quando riuscì a stabilirsi nell'Argentina insieme alla sua famiglia.

I funerali ebbero forma strettamente civile. Alla sua buona Giovanna e ai loro figli e congiunti vanno le condoglianze sincere di quanti l'hanno conosciuto e stimato.

NICK



Corrispondenze

Philadelphia, Pa. — Come era stato a suo tempo annunciato, Venerdì, 4 luglio ebbe luogo l'annuale picnic interstatale a beneficio dell'Adunata dei Refrattari, al Royal Park Grove, situato nelle vicinanze di Trenton, New Jersey. Anche quest'anno un buon numero di compagni e di amici vi hanno partecipato con le loro famiglie, e con un bel sole nel cielo insolitamente limpido abbiamo passato insieme una buona giornata, lieti di vedere compagni residenti in luoghi lontani oltre a quelli delle zone limitrofe. Ci si trova sempre volentieri fra compagni e non soltanto per la nostalgia del passato, ognuno di noi essendo ben vivo e sensibile alle vicende del presente e alle prospettive dell'avvenire.

Vorrei, in quest'occasione ricordare ai compagni come nacque questa iniziativa che si ripete da trentatré anni e rimane in noi impressa ad ogni tappa con lineamenti e ricordi ben distinti.

Ci eravamo trovati, verso la fine del 1936, un gruppo di compagni di varia residenza, nella casa del defunto compagno Luigi Botta di Philipsburgh e nel procedere della conversazione si presentò l'idea di una riunione sistematica a cui partecipassero compagni in maggior numero provenienti da molti luoghi diversi, in un posto centrale che tornasse egualmente comodo ai grossi gruppi della Pennsylvania, del New Jersey, dello stato di New York ed anche da luoghi più remoti, dato che il progredire delle comunicazioni automobilistiche e delle reti stradali andavano veramente accorciando le distanze.

Fu da quella idea che nei mesi successivi prese forma concreta il piano di una iniziativa estiva di carattere interstatale, che si svolse nel 1937 e nel 1938 alla farm del compagno Zonchello e poi, dato il numeroso concorso dei compagni, nel parco di Stewardsville fino al 1955 e poi nelle vicinanze di Trenton del 1956 fino a quest'anno 1969, e speriamo che continui ancora per molti anni a venire.

Giacché se il numero degli intervenuti è importante a dare vivacità al soggiorno campestre, e il ricavato pecuniario torna sempre utile alla vita del giornale, o di altre iniziative, il ritrovarci insieme con altri compagni che altrimenti non si incontrerebbero se non intraprendendo viaggi più o meno lunghi, a decine di località diverse, fa bene a noi, ai nostri sentimenti di solidarietà, alla ginnastica del pensiero e della parola che della nostra vita stessa sono le manifestazioni migliori.

E così, per la trentatreesima volta ci siamo ritrovati con quella armonia di sempre che è la caratteristica dei nostri gruppi — e che ci proponiamo di continuare per gli anni che seguiranno.

Uno dei presenti

ASTERISCHI

Ai primi di giugno del 1944 un distaccamento di soldati tedeschi arrivò a Filetto di Camarda negli Abruzzi. Qualche giorno dopo, il 7 giugno, uno o più soldati del distaccamento rimasero uccisi, e dell'uccisione furono incolpati gli abitanti del paese, 17 dei quali furono presi in ostaggio e fucilati per mezzo di mitragliatrice.

Comandante dell'esecuzione doveva essere il capitano Matthias Defregger il quale trasmise l'ordine ad un suo ufficiale subalterno e questo lo eseguì uccidendo i diciassette ostaggi compresi fra l'età di 17 e 65 anni di età.

Ora il capitano dei nazisti di Filetto Camarda è Sua Eminenza il reverendo Mathias Defregger, Vescovo Ausiliare della Chiesa Cattolica Apostolica Romana a Monaco di Baviera (Rivelazione di "Der Spiegel").

Il Vaticano cercherà certamente di salvarlo e probabilmente vi riuscirà. Ma il fatto rimane.

Come in Italia i residui del fascismo rimangono sempre in circolazione godendosi gli antichi privilegi e in molti casi anche i nuovi, così in Germania i residui del nazismo sono sempre in attesa dell'ora della rivincita. A Berlino come altrove.

Riporta "L'Incontro" di aprile, che "Il proprietario di un ristorante di Berlino Ovest comparirà in Tribunale per aver apposto, all'ingresso del suo locale, un vistoso cartello con la scritta: "Sono ammessi solo gli ariani". Secondo la mitologia nazista gli "ariani" sarebbero i nordici biondi dagli occhi celesti costituenti la razza superiore, signora del mondo. Il ristorante in questione è infatti, uno dei ritrovi abituali dei nostalgici di Hitler, del nazismo e dei lager per le stirpi non-ariane, cioè "inferiori".

* * *

Dal 1924 in poi gli Stati Uniti hanno avuto: 8 Presidenti, 12 Segretari di Stato, 16 Attorney General (Ministri della Giustizia) 38 Giudici della Suprema Corte, fra i quali 6 Chief Justice: una sola, fra tutte le istituzioni della Repubblica statunitense ha oggi il capo che ebbe nel 1924 quando fu fondata: il Federal Bureau of Investigation di cui è direttore immutato e inamovibile, John Edgar Hoover, che non a torto viene considerato il più formidabile fra tutti gli uomini che detengono il Potere negli U.S.A. Tale potere gli deriva dal corpo di polizia segreta che dirige e comanda. Ed è come sempre in aumento.

Mandava da Washington l'Associated Press il 9 luglio u.s.: "Il Direttore dell'F.B.I., Hoover, ha domandato al Congresso altri 525 funzionari tra avvocati e ragionieri e, possibilmente, alcuni linguisti e chimici, da aggiungere al corpo dei suoi dipendenti. Hoover desidera inoltre altri 336 clerks, e se l'amichevole accoglienza che ha avuto dal Comitato per gli stanziamenti della Camera è buon indice, la forza del personale dell'F.B.I. sarà quest'anno aumentato fino ad attingere il record di 17.345 impiegati" ("Post").

Quanto può durare una democrazia, anzi una società alla merce di una istituzione di questo genere, operante in segreto, non tenuta a render conto che al suo capo, in grado di spiare le attività personali, civiche, intellettuali e politiche di tutti quei cittadini che in qualche modo riescano a provocare la sua curiosità o ad attirare la sua attenzione?

Ricordo di Nino Voditzka

Verso la fine dello scorso febbraio la sua compagna Rosa ci informava che Nino s'era spento in una casa di cura di Trieste il 24 dello stesso mese.

Fu un attimo di smarrimento, non potevamo rassegnarci al pensiero che la sua forte fibra di lottatore fosse stata atterrata da una malattia che lo attanagliava da qualche tempo, dovuta in gran parte agli anni di carcere e di confino subiti durante il fascismo.

Con lui scomparire uno di quei giellisti che ci restarono vicini senza scandalizzarsi, senza lesinarci la sua solidarietà in ogni circostanza, spontaneo, coraggioso, intelligente. A Roma, fino a pochi anni fa il suo studio di via Antonio Salandra rimase aperto a tutti, i nostri compagni romani, compreso l'indimenticabile Gigi, non l'ignoravano. Con Nino si conversava volentieri, era un'agenzia di informazione fidata.

Nino Voditzka costituiva sempre un caro ricordo per gli amici, per i compagni, per chi gli è stato vicino, per chi lo conosceva solo per corrispondenza, per quel che fece, di pratico, per quel che si prometteva di fare. L'Associazione dei perseguitati politici l'ebbe in mente al confino. Un ricordo che non sarà mai vuota formalità, ma contributo al pensiero di libertà nella giustizia sociale che l'animo e di cui fu messaggero fedele e coerente in ogni momento della sua lunga battaglia.

Ribelle ad ogni assuefazione morale, egli pagò duramente questa sua attitudine ferma e coerente, e n'era felice, il suo interno valeva più dell'esterno. In politica poteva essere qualcuno, ma volle restare un antipolitico, per dare un esempio di correttezza civile. Anche questo va ricordato e non solo ricordato.

G. B.

Lettera da S. Vittore

Riceviamo e pubblichiamo copia di una lettera scritta dal compagno Giovanni Corradini — uno delle vittime della montatura poliziesca delle bombe milanesi — al compagno Pio Turrone di Cesena. Dice; S. Vittore, 30 giugno 1969.

Caro Turrone:

Ho ricevuto la tua del 22 corr. che, come puoi bene immaginare, mi ha fatto un grande piacere. Eliane sta bene: ci siamo visti a colloquio proprio ieri e ti saluta. Perché ci troviamo qui? Perché abbiamo data la nostra fraterna solidarietà, disinteressata, a un giovane che ne aveva proprio bisogno. Era sbandato, già completamente respinto dalla società malgrado la sua giovane età, e noi, come naturalmente siamo tenuti a fare, gli abbiamo insegnato un mestiere, una vera arte (che è quasi del tutto scomparsa attualmente), quella del vetro legato, con la quale potesse affrontare utilmente una vita che pareva proprio non avesse più nessuna luce e speranza per lui. Su questa base siamo stati seppelliti sotto una inverosimile coltre di accuse, alcune delle quali particolarmente malvagie. Ma è questo il fatale compenso che questa nostra società riserva all'esercizio reale, non verbale e retorico, della fraternità.

Come difensore abbiamo designato l'avvocato Dell'Ora, un professionista che stimo e che, non ne dubito, ci assiste nel migliore dei modi. Non abbiamo bisogno di nulla, se non, s'intende, di tutta la vostra fiducia nell'onesta delle nostre azioni e della vostra intera solidarietà. Forse Eliane riceverebbe volentieri qualche libro per posta, o raccolta di giornali.

C'è qui, piuttosto, un bravissimo giovane che ho potuto conoscere più da vicino in occasione di questa nostra disgrazia. È figlio di una donna sola — e pare malata — con altri tre o quattro fratelli minori di lui: sono sempre stati poverissimi e lui era un po' il sostegno della famiglia. Si chiama Paolo Braschi e i suoi abitano a Livorno. Non so niente di più preciso perché è restio a parlare di sé e dei suoi. Credo che anche lui qui non abbia bisogno di nulla di materiale, ma forse qualcuno potrebbe informarsi sulle reali condizioni della sua famiglia.

C'è poi anche un altro giovanissimo compagno la cui vita sicuramente si può considerare fin da ora distrutta dall'atroce esperienza impostagli con un disprezzo dell'umano che lascia senza fiato. Figurati, un ragazzo timidissimo, introverso affetto anche, come mi pare di aver capito, di certi complessi di misticismo, troppo bene educato e sensibile — avrà 18-19 anni — che si trova accusato, malgrado decisive testimonianze favorevoli, di "intenzioni omicide", "stragi", di attentati infamanti, ai quali è completamente estraneo e dimmi se nel baratro in cui è stato così cinicamente buttato, potrà conservare nel suo cuore anche una sola scintilla di fede nella società umana e nella stessa nozione del mondo. Aggiungi le inenarrabili condizioni in cui si vive in una prigione italiana, e una vita sacrificata ancora prima di svilupparsi, da mettere sul conto della borghesia milanese che permette e tollera una polizia politica che fra non molto comincerà a mordere anche qualcuno di essa. Si chiama Paolo Faccioli e ti prego caldamente di scrivergli e fargli scrivere le più fraterne parole di comprensione e di solidarietà.

Ti mando i più cari saluti

tuo Giovanni Corradini.



RICARDO WAGNER

(1813 - 1883)

Riccardo Wagner fu indiscutibilmente uno degli uomini più straordinari, una delle figure artistiche più singolari del secolo scorso e forse di ogni tempo. Figura artistica nel senso completo e vasto della parola, anche se a noi è giunta cinta più particolarmente della corona di grande musicista, e se per noi è pressoché considerato esclusivamente tale.

Pochi artisti infatti apportarono all'arte un contributo così ampio, ebbero al pari suo una vita così ricca di avventure, sconvolsero gli ambienti artistici del loro tempo, provocarono battaglie, suscitavano amicizie esaltanti e inimicizie crude, fecero tanto parlare di sé in vita e in morte.

Nato in Sassonia, a Lipsia nel 1813, non aveva compiuto otto anni che già aveva perduto due padri. Il primo Federico Wagner, un funzionario di polizia appassionato d'arte e di teatro, morì allorché Riccardo aveva solo cinque mesi, durante un'epidemia di tifo che infestò la città. Il secondo, Luigi Geyer, un amico di famiglia, pittore e artista drammatico, che aveva sposato la vedova nove mesi dopo, si spense allorché aveva circa otto anni. Quest'ultimo aveva nutrito per lui, un'affezione così viva e così particolare, che fece pensare, di essergli stato veramente padre. Cosa che del resto lo credette Wagner stesso, una volta adulto.

Così, senza una guida diretta (salvo quella molto vaga dello zio paterno Adolfo, uomo coltissimo e libero, che in parte lo influenzò in tutti i campi con la sua sola presenza), e con una madre dotata di una certa intelligenza che non gli impose mai niente, il giovane Riccardo crebbe, si può dire, in piena libertà.

Nella sua prima giovinezza non manifestò che un'intelligenza viva unita ad una rattenitiva peculiare e una turbolente irrequietezza. Non si notò in lui alcun sintomo di dote speciale, né alcun segno di prodigiosità precoce che facesse presagire una futura via. Alla scuola non studiava che ciò che gli piaceva e allora con il massimo ardore, ma mancava di costanza in molte cose e nessuno comprendeva che cosa potesse riservargli l'avvenire. Frequentatore assiduo dei circoli studenteschi, lettore appassionato, prendeva parte a tutte le animate discussioni della gioventù, che anche a cotesto momento intendeva contestare tutto, facendo mostra di elevate cognizioni, di larghe vedute e di non poco fervore.

Di una sensibilità acutissima, nutriva una grande affezione per sua madre e i suoi familiari, non che verso tutti coloro che giudicava deboli e vittime. In faccia a qualsiasi corcostanza si schierava contro l'ingiustizia. Aveva manifestata la sua completa simpatia per il tentativo di sommossa avvenuto a Lipsia nel 1830, e diciannove anni più tardi lo troveremo sulle barricate di Dresda a fianco di Bakunin.

A undici anni cominciò a leggere Shakespeare. Entusiasmato, di un'esuberanza eccessiva, si mise a scrivere di soppiatto una tragedia nella quale, prima della fine, aveva fatto morire uno dietro l'altro tutti i personaggi. Così, che per portarla a termine, fu costretto a dar vita a degli spettri, che di personaggi viventi non ce n'era più uno. E continuò a scrivere drammi e tragedie, tanto che verso i quindici anni ognuno vedeva in lui un futuro poeta.

Ma una sera entro al *Gewandhaus*, la celebre sala dei concerti di Lipsia, ascolto un'ouverture e una sinfonia di Beethoven, e ne rimase così sconvolto da passare la notte pressoché febbricitante. Allora mise per sempre da parte il violino che da un po' di tempo stava studiando, lasciò in disparte drammi e tragedie, e cominciò a copiare e ricopiare le sinfonie di Beethoven col più grande fervore, e in particolare la nona che esercitava su di lui un fascino speciale per l'unione delle voci umane e delle voci strumentali.

Sarebbe stata forse la musica e non la poesia la sua futura Dea? Sarebbero state la due Dee assieme in perfetto connubio che lo guidassero? Probabilmente a cotesto momento nessuno avrebbe potuto dirlo. Sicuramente nemmeno lui stesso. Tuttavia non è improbabile che egli sentisse vagamente rimuginare in sé i segni premonitori della sua evoluzione spirituale, e che pur brancolando sul momento, comprendesse che tutto quanto stava passando gli accanto lasciava un'impronta, e non invano.

* * *

Schure' ci diceva più di mezzo secolo fa che "un temperamento musicale che ascolti le prime volte le sinfonie di Beethoven, subisce un'impressione più forte di un allievo scultore, che non avendo visto fino allora che le timide opere della plastica moderna, fosse messo d'improvviso dinanzi ai marmi tragici di Michelangelo. E parlando di Wagner diceva ancora di più: diceva che "come Shakespeare aveva svegliato il suo temperamento drammatico, Beethoven scosse la sua anima, toccò il fondo della sua natura e dette ali a quelle aspirazioni gigantesche che vanno al di là del reale". Ora, per quanto sappiamo che i giudizi a posteriori sono sempre più facili dei presupposti teorici, non possiamo esimerci dal riconoscere la perfetta fondatezza del giudizio, e riconoscere la perfetta sintesi delle due correnti spirituali che invasero l'animo del giovane Riccardo.

D'altra parte, Wagner adulto ci dice lui stesso che furono proprio le sinfonie di Beethoven rivelategli verso il suo quindicesimo anno che lo indussero a interessarsi seriamente di poesia e di musica, e che determinarono la sua vocazione appassionata per quest'ultima, che d'altronde aveva sempre agito fortemente su di lui.

Se quindi teniamo presente questo fatto di primaria importanza, e lo uniamo alla passione per lo spettacolo che aveva infuso in lui fin da piccolo il patrigno Geyer, passione che si mantenne attraverso le sorelle e il fratello tutti artisti teatrali, non sarà difficile presumere che con grande probabilità il suo destino sarebbe stata la musica e il teatro. In effetto, nel 1831 si iscrisse all'Università come *studiosus musicae*, ed ebbe la fortuna di avere come insegnante di armonia e di contrappunto il grande Weinlig, che sei mesi dopo lo congedò, esprimendogli questo invidiabile elogio: "presentemente potete camminare da solo, poiché sapete lavorare secondo le regole dell'arte".

Wagner, allora diciannovenne, cominciò a fremere d'impazienza. Scrisse subito un'ouverture e una sinfonia che furono eseguite dalla celebre orchestra *Gewandhaus*, e ne riportò tal successo da credersi prediletto dagli Dei. Intraprese subito un viaggio a Vienna rivelatosi inutile, che questa città non era più quella dell'epoca beethoveniana, e si mise a scrivere un'opera, *Le Nozze*, che però distrusse prima di portarla a termine, avendola ritenuta prematura.

Ma ormai stava incamminandosi verso la ventina e bisognava cominciare a pensare di risolvere il problema della vita. Che cosa fare dunque sul momento, se non accettare il posto di maestro dei cori che gli offriva suo fratello Alberto, allora direttore del teatro di Wurzburg? Vi rimase fino al 1834, partendo per andare ad assumere il posto più elevato di direttore d'orchestra del teatro di Magdeburgo, ove rimase fino al suo fallimento avvenuto nel 1836. Durante la permanenza in cotesto teatro tentò inutilmente di farvi rappresentare la sua opera, *Le Fate*. Riuscì tuttavia a farvi rappresentare un'altra sua opera, *La Novizia di Palermo* che però non andò al di là della prima rappresentazione. "Cotesta novizia, commenta ironicamente Schneider, non arrivò mai a fare professione di voti". Probabil-

mente l'entusiasmo giovanile e l'impazienza di attendere un successo solido e sicuro lo spingevano a scrivere cose di facile portata.

Nella vita degli esseri umani pare purtroppo stabilito che un disgrazia non debba mai giungere sola. E il giovane Wagner non sfuggì alla regola. Al fallimento del teatro di Magdeburgo, al fiasco della *Novizia*, e al fallimento successivo del teatro di Koenisberg dove aveva assunto il posto di direttore d'orchestra, se ne aggiunse un'altra: prese moglie. In verità prendere moglie non significa sempre né forzatamente una disgrazia, ma nel suo caso fu veramente tale e non lo fu soltanto per lui: lo fu per entrambi. Che mai si compresero perfettamente. Wagner probabilmente era un marito difficile, e Minna Planer, sua moglie, artista lirica, se era, abbastanza piacente mancava tuttavia delle qualità atte a comprendere i vasti ideali che animavano l'artista.

Cominciò così una vita d'inferno. Alla disoccupazione e ai debiti inevitabili, si aggiungeva ora una moglie con la quale erano continue discussioni e continui litigi che lo mettevano in uno stato di massima esasperazione. Per fortuna, malgrado la sua giovinezza, era uomo di volontà ferrea che mai si arrendeva. Di fronte alle più grandi avversità s'impennava, lottava con tutte le forze di cui può essere capace un essere umano, e sovente arrivava ad uscirne vincitore.

Dopo un periodo più che difficile e più che burrascoso, riuscì infine a trovare un posto in qualità di maestro di cappella a Riga, così che per sfuggire particolarmente ai creditori, partì alla chetichella per cotesta città lettone. Nel frattempo però, un giorno, leggendo un romanzo: *Rienzi, l'ultimo dei tribuni*, ne era rimasto così impressionato, che malgrado lo stato d'animo e i grattacapi che l'assillavano, si era messo pacatamente a tavolino e aveva abbozzato l'opera che più tardi doveva essere il cominciamento della sua gloria.

È certo che se Wagner a cotesto momento non era troppo accarezzato dalla Dea fortuna, questa tuttavia non si era mostrata molto ingrata con lui al suo nascere, dotato come l'aveva delle due qualità di poeta e di musicista nello stesso tempo. Ciò voleva dire, che allorché cominciava a sentire agitare in sé gli stimoli della creazione di una qualsiasi opera, non aveva bisogno di rivolgersi a nessuno per gettarne le basi. E ciò era cosa di primaria importanza. Non di meno, tenendo conto del suo particolare stato d'animo e dei suoi vent'anni, e d'uopo riconoscere che mettendosi a compiere cotesto abbozzo, non mancava di una buona dose di volontà e di coraggio, non che di una certa serenità, nonostante tutto.

A Riga, dov'era arrivato nel settembre del 1837, le cose non andavano molto meglio che in Germania. Forse peggio. Era capitato sotto un tirannello di direttore che stava facendogli comprendere che cosa significasse l'apprendistato del teatro, specialmente per un giovane bisognoso e lontano da casa sua. E Wagner che non era uomo da poter sopportare simile tirannia, cominciò ad accarezzare quasi subito l'idea di una fuga. Ma un giorno riapparve Minna — sua moglie — con la quale, pare, che prima di partire avesse concluso di comune accordo, una separazione. Per tanto, qualche mese dopo, gli aveva inviata una lettera cosparsa di lacrime, implorante perdono, e chiedente di essere riammessa a vivere al suo fianco. Ed egli che stava attraversando giorni tristi, solo e lontano da ogni amicizia, non osò negarglielo, anche perché egoisticamente penso che non ostante tutto, gli avrebbe forse apportata un po' di consolazione. Conosceva la sua qualità e i suoi difetti, e particolarmente la sua paura della miseria che per il momento era esclusa. Infatti non si sbagliò. Arrivò accompagnata da colei che per tutti passava per sorella, ma che Wagner sapeva benissimo essere sua figlia, e

(Continua a pag. 8, col. 3)

Lettere dalla Francia

Il "Regno" Costituzionale

Contrariamente al barlume di speranza che aveva fatto intrevvedere la sua fine, il "regno" repubblicano degaulliano continua.

Difatti, dopo l'enorme incan canca scaturito dalla fiera elettorale che invase la nazione dal giorno che De Gaulle intestatosi su un referendum che ancora una volta doveva mantenerlo sul trono "reale", lo scaravento' invece sulle sponde dell'Eire scornato e scontroso; dal giorno che ritornarono alla superficie con la loro danza macabra: paraninfi, combine, raggiri, rinnegamenti e mercati di uomini e di partiti politici di ogni grado o di ogni cetto; dal giorno infine che tutto quanto v'e' di piu' oscuro, di piu' nefasto e di piu' nauseabondo ritorno' ad appestare l'atmosfera della patria della grande rivoluzione e dei diritti dell'uomo; per ora, a fiera conclusa e a conti chiusi a base di miliardi, non ci e' stata rifilata che un'apparente continuita' nella cosiddetta rinnovazione, trasformando il "regno assoluto degaulliano" in una specie di "dinastia costituzionale pompidoliana".

Si ha l'impressione che non sia stata data che una mano di leggiero bianco sulla facciata nemmeno lavata, che la prima acquata porterà via, e che tutto piu' o meno resterà come prima. Anche se i discorsi e le promesse per illudere gli allocchi continuano a scrosciare come le cascate del Niagara, anche se Pompidou insediandosi ha affermato che rispetterà la costituzione repubblicana, e anche se il bel Chaban-Delmas primo ministro, dopo aver reso l'omaggio dovuto all'ex "re assoluto" salvatore della patria, ha affermato senza ridere che una pagina della storia della Francia era ormai voltata, e che d'ora innanzi tutto procederà secondo una linea stabilita di regolarità e di serietà: che fra il Presidente della Repubblica e il primo ministro vi sarà continuo scambio di vedute e d'idee, che ugualmente avverrà fra lui e i suoi trentanove ministri e segretari di Stato — una busca! —, e che anche fra Senato e Parlamento saranno riprese le amichevoli relazioni di un tempo, sospese dal giorno che l'uomo della provvidenza voleva fare tutto da se'.

Insomma possiamo stare tranquilli: da ora in poi tutto sarà fatto alla luce del sole — immaginiamocelo! —, e ci sarà detto tutto quanto . . . si crederà opportuno farci sapere.

Infine, se abbiamo ben capito, si vuol farci comprendere che le cose cambieranno, e che tutto sarà fatto in maniera diversa da come e' stato fatto finora dagli altri che . . . guarda un po'! sono poi sempre loro. In verità ci sarebbe da pensare che ci prendono per un po' piu' grulli di quanto realmente siamo!

Ah! ma e' vero, bisogna riconoscerlo: finora c'era il generale, c'era l'uomo della provvidenza, c'era colui che ha salvata la Francia a piu' riprese, che anzi impersonificava la Francia medesima: colui che sapeva tutto, che faceva tutto, e al quale bisognava ciecamente ubbidire, anche se si comprendeva che con tutto il suo sapere portava la Francia sull'orlo dell'abisso. Misteri dell'alta politica nazionale!

Ora fortunatamente e' partito, scacciato da un referendum da lui stesso chiesto, travolto come un'antica Deita' del vecchio Olimpo, da una legge stessa da lui creata.

Ma . . . guardiamo un po': e' veramente sprofondato e travolto per sempre? E' veramente, al pari di un nuovo Cincinnato ritornato tranquillamente alle sue terre, o come un nuovo Garibaldi andato a coltivare il suo campicello di Caprera? Non pare! E' vero che Cincinnato e Garibaldi erano generali o comandanti che all'occorrenza sapevano combattere. Non salvavano la loro patria soltanto a forza di ciance. C'e' una bella differenza!

Comunque, vediamo un po' quanto puo' esserci di vero in tutte le fandonie che ci stanno raccontando, e come possiamo credere a tutti questi magnifici discorsi infio-

rettati e inzuccherati. Torniamo un passo indietro: De Gaulle cade. Ripieno di muto rancore e di disprezzo, discende lentamente dall'olimpico, e appoggiato al suo bastone se ne va cheto cheto in Irlanda ad ossequiare l'ottantenne presidente Valera. Partito il gatto, i topi ballano! E' fatale: e' un vecchio proverbio che ce lo dice. Come per incanto sbucano dappertutto, dai salotti dorati e dalle fetide fogne, nobili e plebei, borghesi e proletari, correndo a piu' non posso in ordine sparso all'assalto del grande formaggio statale: ognuno vuol la sua parte, ognuno vuole il suo bocconcino.

Che cosa e' stato detto e cosa e' stato fatto ragazzi miei da tutta cotesta caterva di topi in piena follia nel corso del periodo elettorale, cristo solo lo sa! Personalmente sono arrivato al punto di convincermi che niente sia piu' deleterio delle elezioni perche' il conglomerato umano giunga al massimo dell'abiezione. Forse la guerra! Che se per questa tutto e' lecito e tutto e' giustificato al fine della vittoria: se la bassezza diventa elevatezza, l'uccisione e il delitto eroismo, e la vigliaccheria umana, gloria; durante le elezioni ogni scrupolo e' messo sotto i piedi, la bugia ben detta e la calunnia ben trovata sono superlativo d'intelligenza, la promessa roba da ridere, la venalita' simbolo di furberia: e piu' grande e' la furberia quanto piu' elevato e' il prezzo!

In effetto in questa lotta feroce, ognuno ha messo tutto quanto poteva avere riposto nel fondo della sua animaccia corrotta e autoritaria. Dallo stato maggiore di Pompidou — uomo di Rothschild e dell'alta finanza — ponendo sul tappeto diversi miliardi e una direttiva di organizzazione all'americana: correndo dappertutto, promettendo tutto, comprando tutto e corrompendo tutto; da quello di Poher in verità piu' modesto, dove, chi sa il perche', si considerava la lotta sotto l'aspetto della politica dei nostri nonni — ed e' questa una delle ragioni della sua sconfitta —, fino allo stato maggiore della chiesa moscovita, nel quale s'e' combattuto con larghi mezzi, con le masse proletarie su pie' di guerra sotto lo stendardo della falce e martello e del portabandiera staliniano Duclos, facendo i gattini amorosi e mostrandosi piu' fraterni e piu' santini possibile, sotto la scorza dei birboni e dei ribaldi quali sono.

E se e' vero che falsa dialettica e bugia forbita sono politicamente indizio di furberia, e che fare la gatta morta nascondendo gli artigli e' un mezzo comune di velata corruzione, vi assicuro che comunisti e pompidoliani hanno dimostrato apertamente di essere elevati alla stessa scuola, e che potevano benissimo darsi la mano senza correre il rischio che quella dell'uno sporcasse quella dell'altro.

D'altronde non erano forse amici, sotto la falsa apparenza di avversari se non di nemici? Se infatti Pompidou e' stato eletto a ballottaggio avvenuto, non e' stato forse perche' gli amici comunisti per assicurarli la vittoria hanno fatto una campagna astensionista di maggior mole di quando sostengono che astenersi e' tradimento, minacciando persino di rappresaglie i loro commilitoni che avessero votato, e avvertendo . . . fraternalmente i vecchi pensionati che ricevono qualche sussidio dai Comuni da essi amministrati, di rimanere tranquillamente a casa se non volevano correre il rischio di vedersi dimenticati per l'avvenire? Cari compagni comunisti della societa umana e . . . libera . . .

E questo perche' il Signor Pompidou aveva loro formalmente promesso che se eletto avrebbe seguita la linea della politica estera tracciata da De Gaulle a fianco della Russia, mentre Poher aveva apertamente dichiarato che avrebbe sostenuto una politica europea di riavvicinamento all'America. Così affermando comuniticamente che l'uno valesse l'altro (e certamente gran differenza non c'era!), e che il dovere dei comunisti

fosse quello di non apportare i loro voti ad alcun candidato reazionario, e tenendo nascosta ai poveri grulli la vera ragione della loro astensione, han contribuito alla sicura vittoria di Pompidou. Inoltre, fra i due candidati ugualmente reazionari (berretto bianco e bianco berretto: e' questo stato il loro slogan propagandistico) e' chiaro che hanno fatto tutto il loro possibile perche' la vittoria arridesse a quello dei due che avendo servito per sei anni fedelmente De Gaulle aveva dimostrato che cosa potesse valere in materia di reazione e di liberta', al contrario di Poher che non aveva alcuna responsabilita' nel governo passato, e che almeno aveva data qualche speranza in materia di liberta' d'informazione e di una politica piu' coerente e meno dispendiosa dello Stato.

Ma naturalmente e' ovvio che se vi permettete di far notare queste cose tanto evidenti ai fedeli della chiesa moscovita, vi fermeranno il becco a forza di sberci, affermando con un senso di commiserazione che non comprendete niente dell'alta politica proletaria mondiale, che siete un nemico dei lavoratori, e che non sapete giudicare che con il vostro vecchio spirito di borghesuccio striminzito. Cio' nonostante e' bene che tutto questo sia detto e ripetuto, a edificazione di coloro che fra noi nutrono ancora delle stupide illusioni sul senso di fratellanza e sull'onesta' politica dei compagni comunisti.

Ora, messo a parte tutto questo che fa parte degli intrighi poco puliti dell'alta politica nazionale e internazionale, ora che Pompidou s'e' gia' installato sulla poltrona presidenziale e che il primo ministro ha gia' presentato il suo bel governo al paese, guardiamo, dicevamo, se e' proprio vero che De Gaulle e' sprofondato per sempre, e se sia possibile che d'ora innanzi tutto proceda nel rispetto della Costituzione come c'e' stato detto ridetto e ripetuto, non che ripromesso.

Permettete, egregi politicanti di ogni cetto, di dubitarne assai. Perche'? Ecco qui:

De Gaulle — si ritorna sempre a questo spauracchio — e' purtroppo sempre vivo, anche se ha quasi 79 anni, ed e' rimasto muto come un pesce dal giorno della sua caduta a oggi. Ma forse, proprio per questo, c'e' da dubitare che quanto piu' sta zitto e piu' faccia paura, e non improbabile che Pompidou che ha fatto di tutto per ricevere da parte sua una parola di pubblica considerazione, non si senta affatto rassicurato del secco telegramma ricevuto il giorno della sua elezione, e ancora meno nel vedere preclusa, almeno per ora, ogni via di qualsiasi riavvicinamento. Non credete che non si senta bruciargli, le natiche ogni qual volta le posa sulla sedia . . . reale, e che non si senta piu' in stato di Reggente che di realmente Principe?

D'altronde, nonostante i paraventi e le precauzioni, nonostante le belle frasi e le locuzioni d'occasione preparate e ben condite, i fatti sono piuttosto chiari. Il governo formato da Chaban-Delmas, nel quale sono inclusi nei posti di comando i piu' ferventi fedeli di De Gaulle, ha tutta l'aria di essere stato formato sotto le direttive di quest'ultimo o sotto la sua imposizione. Ed e' di ieri che Foccard — fido Fouquet di De Gaulle — messo a riposo da Poher nei giorni del suo periodo interinale (vedete, onesti signori comunisti!) e' stato riammesso in funzione con tutti i diritti e gli attributi di ieri.

Inoltre, De Gaulle ritornato d'Irlanda non appena finite le elezioni, pare abbia intenzione di stabilirsi a Parigi in un grande appartamento offertogli dalla buona repubblica, in ringraziamento dei servizi resigli (come vediamo non ha affatto idea di andare a . . . Caprera, ne' di rimanere nella sua proprieta' di Colombey-les-deux-Eglises), mentre che fra i ranghi dei piu' fedeli gollisti si sono formate diverse associazioni pubbliche e . . . segrete. Per cosa fare? Per difendere il gollismo minacciato? Ma Pompidou e Chaban-Delmas non si dicono fedeli difensori della politica gollista? E allora? Si dubiterebbe forse della loro sincerita'? Ci sarebbe per caso odor di polvere e di prosima dispute in famiglia?

Certamente noi non sappiamo niente di si-

curo e non facciamo che delle semplici supposizioni, tuttavia e' piu' che certo che in alcuni ranghi gollisti, Pompidou e' ritenuto non solo un usurpatore, ma perfino uno dei principali responsabili del no al referendum degaulliano. Quindi niente sarebbe da meravigliarsi se ben presto ci trovassimo davanti a un nuovo 13 maggio, obbligante l'usurpatore, al pari d'un Coty qualunque, a cedere di nuovo la poltrona a Sua Maesta' De Gaulle.

O allora, chi sa che questo non si contenti di governare per interposta persona, divertendosi a far passare da burattino agli occhi di tutti, il Reggente in funzione.

Comunque, la situazione non e' per niente chiara. E l'impressione generale e' che l'uomo della provvidenza, non si senta affatto vinto, malgrado lo scacco subito. Ognuno sa che e' uomo che sa serbare i propri rancori, e che sa lavorare tenacemente alle proprie rivincite. E Pompidou lo sa meglio di tutti. Egli sa di quale costanza sia capace nelle congiurazioni, rimanendo dietro le quinte fino al momento dovuto; sa di qual cipiglio e di quale alterigia sia invaso; sa in qual disprezzo tenga i politicanti da "rancart" e gli usurpatori che non ritiene di sua taglia, ne' che portano il suo nome. Cosi' non e' improbabile che nonostante l'euforia della vittoria senta tremargli il trono sotto i piedi.

Per altro, e' ovvio che se De Gaulle tiene veramente a riprendere in mano le redini del comando non potra' aspettare dodici anni come fece dal '46 al '58. Ma del resto se vorra' rimontare alla svelta sul trono e si rende conto che tutte le associazioni golliste non sono assai forti per l'assalto necessario, non avra' che chiedere l'aiuto dei compagni comunisti, che sicuramente non glielo rifiuteranno. Anzi, e' probabile che il compagno Seguy faccia di tutto per mettere a sua disposizione le masse organizzate e militarizzate non che' coscienti della Confederazione Generale del Lavoro.

Ma come, dira' qualcuno, De Gaulle e Partito Comunista uniti contro l'usurpatore — che fra parentesi hanno fatto eleggere in mancanza di meglio — e il governo dichiaratosi gollista? E perche' no? Abbiamo visto di peggio. Non abbiamo forse veduto l'abbraccio fraterno Hitler-Stalin e la loro fraterna guerra dichiarata alla Polonia? Nessuna meraviglia dunque se cio' dovesse avvenire. D'altronde se sono rose...

Beppe del Cenciaio

Parigi, 27 giugno 1969

Pubblicazioni ricevute

L'INTERNAZIONALE — Anno IV No. 13, 1 Luglio 1969. Quindicinale anarchico. Ind.: Amm. Emilio Frizzo, Cas. Post. 121 — 47100 Forlì. Red.: Luciano Farinelli. Casella Postale 173 — 60100 Ancona.

TIERRA Y LIBERTAD — A. XXIV, Num. 316, Mayo de 1969. Mensile anarchico in lingua spagnola. Indirizzo: Domingo Rojas, Apartado Postal M-10596, Mexico 1, D.F.

L'AGITAZIONE DEL SUD — Periodico mensile a cura della Federazione Anarchica Sicula-Calabra. Nuova Serie, Anno XIII n. 3-4, Marzo-Aprile 1969. Indirizzo: Casella Postale 116, Palermo.

DE VRIJE — No. 5/1969 — 31 Maggio. Rivista anarchica in lingua olandese. Ind.: Wilgenstraat 58b, Rotterdam-11, Holland.

CAHIERS DES AMIS DE HAN RYNER — Rivista trimestrale in lingua francese. Nuova Serie 1969 — Numero 93, 2° trimestre. Giugno. Ind.: 3, Allee du Chateau — 93 Pavillons-sous-Bois, France.

SOLIDARIDAD J Rivista anarchica in lingua spagnola. A. 41 Num. 280, 1 Maggio 1969 — Organo ufficiale della Federazione Operaia Regionale Uruguaya. Fascicolo di 64 pag. illustrata. Ind.: Joaquin Suarez, Rio Branco 1511, Montevideo, Uruguay.

DEFENSE DE L'HOMME — Rivista mensile in lingua francese. Indirizzo: Louis Dorlet, B.P. 53, Golfe-Juan (Alpes Maritimes), France.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Woodstock, Vermont. — The New Hampshire Anarchist Group meets weekly — discussion, individual action. Contact Ed. Strauss at R F D 2, Woodstock, Vermont 05091.

* * *

For information on the A.C.C., write to: James W. Cain, secretary, the Anarchist Committee of Correspondence, 323 Fourth Street, Cloquet, Minnesota, 55720.

* * *

Detroit, Mich. — Frutto di una scampagnata tenuta il 22 giugno u.s. abbiamo destinato \$150 quale attestazione di cooperazione e solidarieta' col picnic del New Jersey.

I Refrattari

* * *

Corona Del Mar, Calif. — Domenica 10 agosto, al 422 Acacia Ave., Corona Del Mar, avra' luogo la festa della pesca a beneficio della stampa nostra. Il pranzo sara' pronto all' 1 P.M.

Compagni ed amici sono cordialmente invitati.

I Promotori

* * *

Gilroy, Calif. — Domenica 10 agosto avra' luogo una scampagnata nel Christmas Hill Park di Gilroy, il cui ricavato sara' devoluto ove piu' urge il bisogno.

L'accesso al Park e' molto facile: viaggiando da San Francisco verso Los Angeles, sulla strada 101, giunti alla First Street girare a destra e proseguire per un miglio fino a Miller Avenue, indi girare a sinistra e proseguire per un altro miglio fino al parco.

Ognuno porti con se' cibi e rinfreschi. Con l'augurio di un grande intervento, arriverci.

L'Incaricato.

* * *

Los Gatos, California. — Domenica 14 settembre 1969 avra' luogo nel Santa Teresa Park una scampagnata a beneficio dell'Adunata dei Refrattari e delle vittime politiche. Codesta iniziativa, conosciuta col nome di picnic dell'uva, e' una festa tradizionale che si svolge da molti anni nella regione della baia di San Francisco e quindi aspettiamo numerosa compagnia per questa ultima iniziativa in campagna della stagione estiva.

Siccome nel nuovo parco non vi sono comodita' per preparare il pranzo, esortiamo i compagni a portarsi le proprie cibarie. In quanto ai rinfreschi penseremo noi.

Per andare sul luogo, procedendo da San Fran-

Voci dalla strada

Studenti, in nemmeno un anno di agitazioni, siete passati dalle rivendicazioni sindacali alla "contestazione globale del sistema".

Se il fine della vostra lotta e', come dite, veramente la creazione di premesse rivoluzionarie, sappiate che:

— Non ci puo' essere rivoluzione se non si colpisce la radice stessa dello sfruttamento che e' la divisione dei partecipanti alla produzione in lavoratori manuali (esecutori) e lavoratori intellettuali (organizzatori e dirigenti).

Pertanto quello che bisogna abolire e' il monopolio del sapere che permette ad un gruppo privilegiato di controllare e decidere, ed obbliga la maggior parte della popolazione ad "eseguire gli ordini". Se e' per questo che lottate, sappiate che cio' significa l'abolizione dei vostri stessi privilegi, la vostra scomparsa come classe. Altrimenti slogan come "scuola di tutti" sono vuote parole, e la vostra lotta, una lotta per razionalizzare lo sfruttamento, invece che per abolirlo. Chi di voi lotta sinceramente per la rivoluzione non deve dimenticarselo.

Un Gruppo di Studenti anarchisi

cisco e da San Jose' verso il sud sull'autostrada numero 101, sorpassato lo stabilimento I.B.M. di circa due miglia, girare a destra nella Bernal Avenue la quale porta direttamente sul posto. — Venendo da Gilroy, girare a sinistra nella stessa Bernal Avenue e si arriva al parco in dieci minuti.

Gli Iniziatori

* * *

Philadelphia. — Domenica, 22 Giugno u.s. abbiamo fatta una scampagnata al posto dell'amico Gregorio che ce lo offre gentilmente, e si sono messi insieme (con la contribuzione di Guglielmo, \$5) 105 dollari che furono destinati come segue: all'Adunata 65; a Volonta' 20; e all'Internazionale 20. A tutti il nostro ringraziamento.

Il Circolo di Emancipazione Sociale

* * *

Miami, Fla. — Domenica 29 Giugno, in una festiciuola in casa privata e in solidarieta' con il picnic del 4 Luglio nel New Jersey, si e' messa insieme la somma di \$140 che mandiamo ai promotori della suddetta iniziativa. I contributori sono: Needham, Mass. P. Paglia 15; Miami, Maria Morrone, in memoria di Turiddu 5; e P. Mero 5.

Grati a quanti presenti o assenti hanno concorso alla nostra iniziativa.

Il Gruppo

* * *

Los Gatos, Calif. — Il 29 giugno scorso ebbe luogo al Santa Teresa Park la scampagnata a beneficio dell'Adunata con un risultato superiore a tutte le aspettative; un risultato che dimostra in modo evidente la solidarieta' e l'attaccamento al nostro giornale dei compagni di tutte le localita' della California.

Quantunque il posto del picnic non fosse conosciuto, i compagni e le loro famiglie accorsero numerosi quale attestato di solidarieta'. e di socievolezza per la nostra stampa e per il nostro movimento. Infatti, avemmo il piacere di avere la compagnia di parecchi amici di Fresno e di Los Angeles.

Il ricavato fu di \$825 che mandiamo all'amministrazione dell'Adunata affinché continui la battaglia sociale incominciata quasi mezzo secolo fa.

Ora ecco la lunga lista dei contributori nominali, tutte provenienti dal di fuori di Los Gatos:

A. Boggiatto \$20; A. Luca 10; Jones 5; F. Pais 10; J. Belloni 10; S. Amoni 10; L. Quercia 10; M. Zuccarini 10; Ricordo di Pietro 10; Eufemia 5; Fiorica salutando gli amici di Fresno 20; G. Martinis 10; Dick 10; L. Ridolfi 30; Parigi e Caterina 10; Famiglia Danny 30; Ricordo di Paolo 50; Vecchietti 5; Gori 5; Romano 2; L. Chiesa 5; V. Del Papa 5; Tassignani 5; Carmelo 5, Remo 5, Grillo 5; Mrs. Travaglio 10; A. Bartolotti 20; A. C. Ribolini 5; Errico 5; J. Porcelli 10; Fazio 5; per conto del vecchio gruppo libertario del nord California 100.

Un sincero ringraziamento a tutti coloro che contribuirono al successo della scampagnata con l'augurio di rivederci tutti nel picnic tradizionale dell'uva, il 14 settembre prossimo, nel medesimo posto.

Gli iniziatori

AMMINISTRAZIONE N. 15

Abbonamenti

Half Moon Bay, Calif. V. Della Dora \$10; Chatsworth, Calif. G. Landi 5; Totale \$15,00.

Sottoscrizione

Rivesville, W.Va. G. Popolizio \$1; Philadelphia, Pa. Come da comunicato Il Circolo di Emancipazione Sociale 65; S. Francisco, Calif. In memoria di Eddie Sciutto, la moglie e la figlia 10; Armonk, N.Y. S. De Cicco 5; Detroit, Mich. Nick 10; A. Di Marco 10 Flushing, N.Y. G. Cupelli 5; Newark, N.J. R. Bellomo 5; F. Bellomo 2; Newburgh, N.Y. Ottavio 5; New York, N.Y. A. Trillo 5; Windsor, Ont. A. Bruni 10; G. Appolloni 5; Rieti, Italia, L. Messina 15,85; Medford, Mass. R. D'Attilio 5; Lexington, Mass. A. Cella 5; Los Gatos, Calif. Come da comunicato "Gli Iniziatori" 825; Totale 988,85.

Riassunto

Entrate: Abbonamenti	\$ 15,00
Sottoscrizione	988,85
Avanzo precedente	272,57

Uscite: Spese N. 15	1.276,42

Avanzo dollari	622,55

	653,87

CRONACHE SOUVERAINES

Missione compiuta

Concludendo la missione diplomatica affidatagli dal Presidente Nixon nell'America Latina, due settimane fa, il governatore Nelson Rockefeller — che nell'America Latina ha ingenti investimenti personali e famigliari — si dimostro' soddisfatto dei risultati della sua missione ed annuncio che occorre un profondo cambiamento di programma da parte degli S.U. perche' quel che la Grande Repubblica — governo e popolo — manda nell'America Latina e' di gran lunga superato da quel che la Grande Repubblica riceve dall'America Latina, ed in questo dislivello della bilancia commerciale e' la causa prima del grande malcontento che da quelle parti si manifesta nei confronti del "Colosso del Nord". E' il caso di domandarsi se fossero necessari due mesi di viaggi ad una spedizione di un centinaio di persone ad un costo, inevitabilmente, di milioni per arrivare a questa conclusione. Certo che no: l'Ufficio di Washington dell'Organizzazione degli Stati Americani era benissimo in grado di offrire a Rockefeller e a Nixon, senza spese, queste conclusioni.

Dal punto di vista diplomatico, la missione Rockefeller e' stata addirittura un disastro. In due paesi soltanto fu quella missione accolta senza proteste popolari: il Paraguay e Haiti, due delle dittature piu' sordide ed arretrate che esistano sulla faccia della terra. In tutte le altre Repubbliche visitate dalla carovana aerea di Rockefeller, le popolazioni gli opposero dimostrazioni spesso violente non di rado sanguinose, nel corso delle quali vi furono almeno sette morti (quattro dei quali nella Repubblica Dominicana) centinaia di feriti, nessuno sa quanti arrestati.

I governi del Venezuela, del Peru' e del Cile, dichiarando di non potere assicurare l'incolumita' personale di Rockefeller e del suo seguito, rifiutarono di riceverli. Nella Bolivia i rappresentanti del governo si recarono all'aeroporto e ridussero la visita a poche ore di sosta. Nell'Uruguay, dove grossi stabilimenti di ditte statunitensi a Montevideo furono dati alle fiamme, la missione di Rockefeller fu ospitata, in pieno inverno, nella stazione balneare di Punta del Este. Nel Brasile la stampa fu imbavagliata dalla dittatura militare. Nell'Argentina, tredici supermarkets (di cui sono proprietari i Rockefeller) furono dati alle fiamme, ed un mandarino unionista contrario allo sciopero generale proclamato in segno di protesta, fu addirittura ucciso. Dovunque gli fu dato di sentire le grida delle folle latinoamericane, Rockefeller non pote' udire che maledizioni e proteste: "Fuera Yanqui"!

Con tutto questo, il governatore di New York, rivelandosi del tutto degno del suo uovo responsabile delle stragi minerarie di di Ludlow, si e' dichiarato soddisfatto dei suoi viaggi provocatori di una impressionantissima rivolta morale delle popolazioni indignate e delle sanguinarie repressioni poliziesche. E questo dimostra in quale considerazione tengano, lui e il suo mandante, i sentimenti e le opinioni dei popoli sud-americani, che del resto si sanno da una secolo tenuti dalla plutocrazia yankee in conto di popoli coloniali.

Giurisprudenza laverniera

Non si finira' mai di ammirare la giustizia statale in Italia come una delle cose piu' risibili di questo mondo. Leggiamo ne "L'Incontro" dello scorso aprile, che: "Tre magistrati di Milano: L'avvocato generale dello Stato, Antonio Pontrelli, il Sostituto

Procuratore Generale della Corte d'Appello, Giambattista Bonelli, e il Procuratore della Repubblica aggiunto Oscar Lanzi, sono stati deferiti alla Commissione disciplinare del Consiglio Superiore della Magistratura perche' i primi due, non emisero, come era loro dovere d'ufficio, il mandato di cattura obbligatorio contro l'industriale Felice Riva, imputato di bancarotta fraudolenta aggravata, il terzo perche' intervenne indebitamente presso la questura affinche' non rifiutasse il passaporto all'imputato, che pote' fuggire nel Libano". Tre alti magistrati della Repubblica, insomma, che hanno tenuto il sacco ad un industriale milionario sfruttatore ed imbrogliatore aiutandolo a mettersi in salvo dalle maglie della loro . . . giustizia.

La partecipazione del Procuratore della Repubblica aggiunto Oscar Lanzi, e' poi edificante per il fatto che cotesto signore era quello che sosteneva l'accusa di immoralita' contro gli studenti del Liceo Parini incriminati per qualche innocente articolo pubblicato nel giornale scolastico La Zanzara (V. L'Ad. 2-IV-1966 e seguenti). Ma se — come osserva L'Incontro — a Milano i magistrati hanno dimenticato la procedura penale, quando si tratta di un truffatore milionario, "a Roma la religione pesa di piu' del diritto sul bilancio della Giustizia!"

L'allusione riguarda il processo di cui e' protagonista il Professor Fabrizio Fabbrini, cattolico praticante il quale aveva nella chiesa di S. Pietro in Montorio, a Roma, il 7 aprile 1968, interrotto il predicatore che accusava gli ebrei d'oggi e d'ogni luogo e tempo di . . . deicidio. Arrestato e tradotto in tribunale, il Fabbrini si era difeso invocando l'autorita' del Concilio Vaticano II, il quale aveva ripudiata la secolare accusa dei bigotti, ed aveva solennemente dichiarato che quanto e' stato commesso, secondo i sacri testi, al tempo della morte di Cristo, "non puo' essere imputato ne' indistintamente a tutti gli Ebrei allora viventi ne' agli Ebrei del nostro tempo". Il Pretore assolse il Fabbrini perche' il fatto "non costituisce reato".

Ricorrendo in appello alcuni mesi dopo, il Procuratore della Repubblica di San Giovanni in Laterano, un dottor Antonucci, si assunse il compito di confutare la decisione del Concilio Ecumenico sostenendo che la Diaspora e tutte le violenze di cui sono da quasi venti secoli bersaglio gli ebrei costituiscono la prova concreta della loro colpa nell'assassinio di Cristo . . . e trovo' i giudici della IV Sezione del Tribunale di Roma pronti a convenire con la procura della Repubblica ed a condannare il Fabbrini — che e' nello stesso tempo libero docente in storia del Diritto Romano dell'Universita' di Firenze ed investito della facolta' di parlare in chiesa dal pulpito in quanto missionario della compagnia di San Paolo — a due mesi di reclusione.

Fino a quando si sopportera' dunque in Italia la prostituzione dello stato e dei suoi funzionari alla scervellata dittatura dei preti e dei loro sagrestani fanatici?

Testimonianze

Una commissione del Senato, presieduta da Sen. Thomas J. Dodd (democratico del Connecticut) sta conducendo un'inchiesta sulla delinquenza giovanile e sul sistema carcerario esistente negli Stati Uniti. Nella seduta del 7 luglio u.s. fu da quella commissione interrogato il Dott. Sam Sheppard condannato per uxoricidio a Cleveland, Ohio nel 1954, liberato dieci anni dopo e poi assolto nel nuovo processo, dai giurati dell'Ohio. Ecco come un corrispondente del "Post", Warren Hoge, riassume la sua deposizione.

"Disse che dei funzionari della prigione in cui era stato rinchiuso chiudevano gli occhi alle violenze piu' selvagge, partecipavano ad attacchi omosessuali ed incitavano i prigionieri gli uni contro gli altri per mantenere la loro autorita'. Racconto' ai Senatori di avere avuto informazione diretta dal capo del dipartimento statale dell'Igiene Mentale e Correzionale, Maurey C. Koblenz, in merito al trattamento fatto a quei prigionieri che rifiutassero di cooperare con l'ordine esistente: "Fui avvicinato, disse, dal Koblenz, il quale mi consiglio' di rinunciare all'opera di quelle persone che cercavano di aiutarmi. Mi si promise la liberta' condizionale, se avessi fatto questo".

"Le persone che cercavano di aiutare il dottor Sheppard erano l'avvocato Bailey, suo fratello Steve (Sheppard) ed una donna tedesca che divenne poi sua moglie nel 1964.

"Naturalmente io rifiutai", continuo' lo Sheppard, in conseguenza di che fui incatenato alle gambe, alle mani ed al collo "e poi chiuso fra due porte distanti dodici pollici l'una dall'altra, per sei giorni consecutivi". La stanza era buia. Fu privato d'ogni cibo. Per ben tre volte fu battuto a colpi di tubi di gomma. Gli fu negato il cesso e fu costretto a rimanere sui propri escrementi. Dopo sei giorni fu tolto di la', ma avendo nuovamente rifiutato di rinunciare al suo ricorso in appello, fu riportato fra le due porte e vi rimase per altri tre giorni. "Quando ne uscii — soggiunse poi — le mie caviglie erano gonfie al punto che i lacci delle scarpe avevano tagliate le tomaie".

"Narro' in seguito l'episodio di un prigioniero ventiseienne, il quale era stato gettato nel "buco" (cella di punizione) per avere tentato di uscire da un campo di custodia per andare a vedere il padre morente. Quel giovane soffriva di ulceri, e Sheppard aveva domandato alle autorita' carcerarie il permesso di curarlo. Il permesso fu negato. "L'ulcera scoppio', vi fu emorragia e quel giovane mori durante la notte sul pavimento della cella di rigore. Dovetti andare ad aiutare a tirarlo fuori. In quanto a me — disse — penso che quel giovane fu assassinato da coloro che gli avevano negato l'assistenza medica di cui aveva urgente bisogno".

"In un'altra occasione, Sheppard depose di aver preso cura medica di un prigioniero che si chiamava Cassidy e che era rimasto ferito in occasione di una rissa nel cortile della prigione. "In quell'occasione un funzionario della prigione mi disse che il Cassidy non valeva niente e che noi avremmo dovuto tenerlo in vita solo per evitare che il feritore non fosse imputato di assassinio in primo grado, ma che avremmo dovuto lasciarlo morire piu' tardi perche' non meritava altro". Lo Sheppard identifico' questo funzionario nella persona del Vice Direttore Marion J. Kolsky".

Delle altre deposizioni fatte dai testimoni partecipanti all'inchiesta si sono avuti alcuni echi alla radio e alla televisione, ma la stampa, devota all'esistente ordine di cose, e' riluttante a presentare le testimonianze di personaggi meno celebri del dottor Sheppard, e chi desidera avere della situazione carceraria negli Stati Uniti un quadro piu' completo dovra' avere la pazienza di procurarsi direttamente, o di leggere nelle biblioteche pubbliche, le pagine del Congressional Record.

Riccardo Wagner . . .

(Continua da pag. 5, col. 3)

passo' un po' di tempo abbastanza tranquillo. Le due donne erano brave e discrete, lo circondavano di ogni cura affettuosa, ed egli, oltre al suo ordinario lavoro, lavorava con tutto il fervore di cui era capace al suo Rienze.

(Continua al prossimo numero)

J. Mascii